

IL PAESE

GIORNALE DELLA DEMOCRAZIA FRIULANA

LE INSERZIONI

Si ricevono esclusivamente presso Massonator & Vostor Via Prefettura, 2 Udine e successi in Italia ed Estero al seguente prezzo per linea di corpo 7: Terza pagina L. 1. - Quinta pagina Cent. 30 (dalla 6. di pagina) Cronaca L. 2. - per linee: Avvisi economici Cent. 5 e 10 per parola.

ABBONAMENTO

Udine a domicilio e nel Regno, Anno L. 10 - Semestre L. 5 Trimestre L. 4. - Per gli Stati dell'Unione Postale, Austria-Ungheria, Germania ecc. pagando agli uffici del luogo L. 25 (bisogna però prendere l'abbonamento a trimestre). Mandando alla Direzione del Giornale, L. 28, Sem. e Trim. in proporzione. Un numero separato cent. 5, arretrato cent. 10

Credito Generale con la Banca

Primo Maggio

La vicenda della nautica ed è la vicenda della Storia. Ieri la vita elevata a diritto e il dogma a religione, rivestiti dell'autorità della legge, domani il diritto la legge e con l'esame il pensiero la libertà; domani cioè il risveglio di tutte le forze, di tutte le sociali energie. E l'evoluzione storica procede attraverso oggi burrascoso ed incerto, come il Primo Maggio si volge, glorioso apparitore di vita novella, sopra le nebbie e le tempeste. V'è chi pensa, non so quale cieca induzione, che il nostro entusiasmo con cui viene accolta ogni anno questa festa del lavoro delle rivendicazioni, tradisce un raffreddamento degli animi e della fede. Non si compiacciono rilevare molissimi uomini che hanno troppo profondamente radicata nell'animo l'educazione del passato, piena di simboli e di ideali, per poter emancipare la loro mente dalle liti e dai sofismi che hanno oppressi gli spiriti con violenza maggiore di quella dei domenicani inquisitori.

Credo anch'io che la festa del primo maggio verrà di anno in anno perdendo d'importanza, ma di ciò non ho conseguenze neganti la vitalità del principio, perchè penso l'idealità sociale indipendente da quanto la tiene legata, per ragioni d'opportunità o di necessità, alle forme della società presente. Anselmy che ha istituito la festa seria col fine di fare una grande dimostrazione per reclamare le leggi della libertà, non è stato felice nella via del mezzo, perchè non è con una giornata più o meno festeggiata, ma con una manifestazione più o meno concorde, scadente ad epoca fissa, e si sostengono dei principi e si programmano dei diritti, ma col lavoro incessante di ogni giorno, e colle battaglie di ogni ora.

Il primo Maggio è un simbolo e non una istituzione, perchè manca di quella certa ragione di esistere che regge l'organismo delle istituzioni di qualunque società, ed è stato suggerito dal simbolismo che minaccia di indurre la fede socialista e da quel materialismo che comincia ad ispirare i programmi. Non è dunque meraviglia, se davanti alla maestà degli ideali e davanti alla necessità ideale delle cose, venga dagli aiuti di una tale festa che ha finito per pigliare a tutte le altre.

Più che dalle feste, il principio della rivendicazione e dell'eguaglianza è sostenuto dalle ingiustizie che attirano lo spirito. Non v'è riparo ormai contro la potenza schiacciante della borghesia mercantile, e purtroppo conviene accorgersi che il partito dei lavoratori ha una grande ragione quando nulla vede e nulla spera da questa società, cui osserva l'iniquità costituire un elemento organico, che non si può eliminare.

Democratici, riteniamo il socialismo la soluzione della grande questione sociale, ma reazione contro l'abbietta del individualismo che si chiama bancocrazia. Non la proprietà è furto; furto è ciò che supera il limite di proprietà, e scrivendo limite di proprietà avvisiamo significare la relazione tra prodotto e lavoro, l'equilibrio fra mano d'opera e frutto, l'armonia fra il diritto e la legge. Quei limiti nettamente definiti le relazioni fra cittadino e cittadino, fra popolo e popolo, così che il diritto del uno non s'impone al diritto dell'altro procedano in universale accordo e conquiste della libertà e della giustizia.

I GIOVANI

Dove sono più i giovani della mezza borghesia che dal '94 al '900 aderirono con tanto impeto di fede al primo socialismo italiano?

La studentesca di quegli anni era magnificamente sovversiva — o si nominasse democratica e della tradizione democratica Garibaldina adorasce nei Cavalotti l'ultimo cavaliere — o con l'imbricco sognasse di sventolare sul colle di San Giusto il tricolore smacchiato del simbolo sabauda — o ragionasse sul Bivio d'una peccata repubblica d'eguali — o da « La Critica Sociale » di Anna Kuliscioff e di Filippo Turati traesse la fatale e tragica visione d'un dissolvimento che avrebbe di per sé generato la società nuova.

Vivevano quei giovani, ai loro affacciarli alla vita del proprio paese, l'ultimo atto del gran dramma nazionale che nelle Scuole e nelle frequenti commemorazioni delle domeniche paesane, aveva sentito chiamare e riconoscere « risorgimento ». Francesco Crispi l'ultimo uomo di Stato cresciuto a traverso le cospirazioni e le guerre dell'Italia massimiana e garibaldina, uraneggiava negando diritto d'esistenza alle varie opposizioni che il nuovo regime aveva deluse nelle intenzioni ideali, nei bisogni morali, negli appagamenti materiali. L'Italia unita era il sommo bene; d'ogni sorta d'oppositori bisognava sbarazzarsi come di folli avversari o di « senza-patria ».

Moriva intanto la gloriosa democrazia che dal '48 al '67 aveva peregrinato contro le debolezze, le deviazioni, le viltà, i tradimenti della corte e della gente moderata, il supremo intento unitario: affrettata in parte dal potere, in parte ritirata a privati negozi. La più antica falciata dalla provvida morte. E il nuovo stato s'andava costituendo fra vergogne di selvaggi appetiti e d'infami ribaldie. Dopo le astinenze della lotta — com'ebbe a dire il Carducci — la borghesia si gettava nei godimenti, più strenuati della vittoria, del potere, della vita. Di qui la crisi bancaria e il disastro militare.

Allora la meravigliosa certezza di una subitanea trasformazione, allentata dal convulso agitarsi di tutte le passioni civili crebbe nel cuore dei giovani: e gli uni videro imminente il realizzare integrale dell'ideale mazziniano e gli altri intravidero, in quella rapida decomposizione dell'ultimo scorcio d'una fase storica che si chiudeva, i segni rivelatori d'una più vasta decomposizione sociale: e s'unirono anti-monarchici e anti-borghesi in un'opposizione sovversiva ebra di fede e d'azione. Chi visse giovane quegli anni ne avrà ancora l'anima rovente. Pur troppo molte fiamme illanguidirono o si spensero da allora e molti giovani, maturando d'anni e di grave esperienza, si volsero a più miti e a più certi cammini. Quanti di quelli che oggi son ricevuti dalla maestà del re o scrivono in gazzette conservatrici o accumulano denari ed onori ufficiali, o vestono comunque livrea, ce li vedemmo accanto a' giorni delle sommosse! Peccati di giovinezza di cui ora sorridono fatui.

Poveri loro!

Ma assai più poveri i giovani d'oggi — io dico i giovani della mezza borghesia che frequentano le scuole e formeranno i ceti delle professioni liberali da cui uscirà la classe dirigente di domani — i quali della passione politica, che fu d'altri giovani e d'altri tempi pur tanto vicini, non conservano né meno il bisogno di leggere i giornali. Gran segno di scadimento civile codesto. Poiché l'appartarsi della gioventù più intellettuale dalle vicende della pubblica cosa denota un impoverimento delle coscienze e un'apatia dell'azione che, dall'età meglio provveduta d'energia e severa di preoccupazioni, si riverseranno con tanto maggior peso d'inerzia sull'età del toracento immediato, del guadagno e del lucro, disorientano i più dall'attiva partecipazione alla vita politica.

I popoli che non hanno storia sono, come i poveri di spirito, beati, nell'acerta concessione evangelica dei preti che perpetuano la servitù delle anime e degli oligarchi che perpetuerebbero quella dei corpi. Ma gli uomini liberi che non aspettano se non da un'incassante lotta di classi l'avvicinarsi delle nuove forme ideali e sociali, in cui si riflette e si rappresenta l'eterna storia del progresso umano, osservano con amarezza la presente gioventù italiana incapace di assumersi e di riassumere un nuovo stato di coscienza che dimostri l'inquieto bisogno di sempre nuovi rivoluzionamenti e risolvimenti. Oggi i giovani sono assenti. La studentesca italiana si raccoglie ai riguardi delle corse ciclistiche e podistiche e gode dei suoi campioni.

E forse la colpa non è tutta sua; può avere qualche giustificazione. Non sono ormai codente dello sport indu-

striale, le uniche emozioni cui ella può aspirare? La politica d'oggi è una vana scherma di uomini senza passioni e di parole senza idee. I partiti si affannano a snaturarsi e a confondersi. I giornali di parte decadono e sottostrano i grandi fogli di tutti e per tutti dove ogni avvenimento è stemperato in un brodo lungo e insipido che non eccita i nervi dello svariato pubblico che li scorre dopo il caffè. Si tenta d'ogni banda d'impicciolare i fatti, di mitigare i dibattiti, di avvicinare le opinioni, di smussare angoli e punte, di livellare la carezza patria in un grigio uniforme dove tutto stagni e impudrica. E i giovani che amano, come noi amammo, le passioni che accendono ed esaltano, si son voltati a tutt'altra parte. Nasce e cresce pertanto una generazione di stizza da cui non potranno uscire né una borghesia audace di dominare, né una democrazia che si avventuri fuor del l'ingombrante tradizione, né quell'idealista falange di così detti « transugli » che dal '98 al '900, dalle scuole accendiarie e dagli atenei, diede miracoli di sacrificio e d'intelletto alla prima causa del socialismo italiano.

Adesso siamo i figli adulti d'una nazione che s'avvicina a diventare grande e dobbiamo essere seri... Ah, che schifo tutta questa gente troppo ammollo!

Partecipiamo dunque con i nostri gridi diversi, pur che gridiamo incompolti anche solo la nostra violenza verbale, alla festa del primo maggio. Festa snacronistica d'altri tempi e di altri uomini, nella quale è bello sentirsi una volta tanto fuori del rivoltante pacifismo della gente benata.

Tommaso Manicelli

Calen di maggio

di Oreste Armioli

E' maggio: va per l'aere Doloro un effluvio di svariati odori: Ridono i campi e vestono D'erbe novelle e di novelli fiori.

E' maggio: il sole splendente Tutto intorno rischiar l'orizzante, E dei suoi raggi illumina Il piano, il mare, la collina e il monte.

A lievi voli spargosi Degli uccelli la garrula famiglia; Mosso dai araghi palpiti « Ogni animal d'amar si consiglia. »

Ecco con grande anelito Apre la terra il suo grembo fecondo: A lei dinanzi prorompe Guarda e festeggia sorridendo il mondo.

Su, su, all'aria libera Fuori uscite anche voi plebi redente: Martiri un giorno e vittime Salutate anche voi l'alba nascente!

Rejetti, scarni, laceri Strascinaste finor l'anime graue: Finor v'opprime il cumulo Delle miserie e vi sfilò la fame.

Sovra giacigli ruidi Non posaste finor le membra rotte: Vostri palazzi furono Fienili, stalle, luridi antri e grotte;

Già nei profondi baratri Dalle miserie era la vita vostra: Afa, vizio e tonere E talor morte entro l'orenda chiostra.

O addetti là sul pelago Al lavoro servil d'un bastimento; Le membra infrancidavate La pioggia e forte le batteva il vento.

Od ar curvi sull'epice Quando più ardente il sollone avvampa, Ora languenti e squallidi Delle risaje tra l'infetta vampa;

« Maggio risveglia i nidi, maggio risveglia i cori... »

Udite, o fratelli, la voce che erompe oggi, in un fatidico inno di amore e di pace, dall'anima misteriosa de le cose. Non forse essa suscita un' immediata rispondenza nel cuore degli uomini?...

Dice l'aura mite del giocondo Maggio: — Io rinnovello la vita universale col mio tiepido soffio fecondatore. E dice il sole fulgido: — Io sono il grande schialista del cielo, che a tutti dispensa i suoi tesori di calore e di luce. E dicono le turgide gemme sbocciate dal materno ramo, e dicono gli oleri fiori, occhieggianti fra l'erbetta tenera, e dicono i garruli nidi, celati e protetti da le amiche fronde: — « Noi siamo le vite nove; siamo, nel creato, la poesia di bellezza e d'amore; siamo le note soavi del grande inno, che canta in Maggio la Natura ridesta! »

Ascoltate, o fratelli, queste voci eccheggianti ne l'aria mite, come un fremito d'esultanza universale, e so-

Cortei, comizi, inni, bandiere; sì, tutto l'apparato che fa scorrere la novella generazione: l'ebrezza che suscita il prodigio, la fede che solleva le montagne; sì, tutta la retorica che muove a pietà i nuovi dottori della poltronaria nazionale.

Poiché il primo maggio rappresenta assai più di quel che una direzione di partito, per natural scrupolo politico, gli affida a conforto d'una patetico-mota da raggiungere — ieri la libertà politica, oggi la riforma elettorale, domani chi sa che cosa. Il primo maggio è la festa del nostro ritorno sentimentale, della nostra giovinezza avventurosa, della nostra idealità più remota, di tutto quel che impaura gli spiriti tardi e gli aiacri esalta: la sublimata snacronistica degli uomini che non si vergognano di dichiarare i loro ideali anche fanulloni. Ed è ormai tempo che, sopra tutti i dissodi e le formule antagonistiche e l'imbelle palleggiamento di responsabilità, per un giorno solo, per quell'ora che ci ritrova quanti siamo, quanti veniamo dalla dura e dolce età in cui patimmo ma credemmo e sperammo, che per quel minuto che la lunga amarezza si compensa in giubilo solare, noi riaffermiamo in noi stessi, — e solo in noi — l'eterna giovinezza dell'ideale.

Dopo saremo quel che vorrete: positivisti e sperimentalisti; o quel che vorremo: perdigiorni e acchiappanuove. Ma, nel primo maggio, a questa gioventù di vecchi che c'ignora, a quest'Italia di letterati astutenti e di politici in lamelle, gettiamo in faccia il nostro disperato orgoglio di esser nulla e di voler tutto.

Tommaso Manicelli

Mazzini ai preti

L'umanità ha detto ai papi: finché avete promesso il patto d'amore, fino che il vostro potere va tutta al popolo oppresso e le vostre braccia si aprirono al servo manomesso dall'aristocrazia signorile o dalla potenza straniera, io v'ho circondati di affetto e di venerazione.

Ma quando avete tralignato, quando avete rinnegati gli insegnamenti del vangelo, quando avete lacerato quel patto che formava solo la vostra pochezza, io ho sentito rivivere i miei diritti di esame, ho guardato la legge, e v'ho trovato la vostra condanna.

Che avete voi fatto di quella santa parola: « amatevi l'un l'altro come fratelli », che racchiudeva l'avvenire del mondo?

Che avete voi fatto di quella promessa d'emancipazione all'uomo del popolo, al povero che, sola diè trionfo al cristianesimo sul paganesimo?

Avete dimenticato la vostra origine traviati dalle norme morali che v'erano professe, sacrificata la intenzione del cristianesimo alla sete di dominazione alla avidità di ricchezza all'arbitrio individuale.

Il vangelo vi comandava amore e fraternanza universale — e voi avete seminata la discordia, spirato l'odio, attizzate le guerre tra i figli di una stessa terra: avete innalzato lentamente il vostro edificio di usurpazione sui cadaveri delle generazioni, invocato l'invasione straniera, suscitato i principi contro i principi, famiglie contro a famiglie, popoli contro a popoli; avete fornicato colla tirannide civile di tutti i paesi, convertita la croce, simbolo di sacrificio e di salute, in segno di dominazione e rovina, imposto al collo dei popoli quel piede che un tempo calcava i suoi oppressori.

Il vangelo vi parlava di eguaglianza tra gli uomini davanti a Dio, e voi, invece di realizzare sulla terra il principio rivelato, alle genti, avete consacrata l'ineguaglianza, avete ristrette le catene alle moltitudini, innalzata intorno a voi una aristocrazia religiosa e costituita una gerarchia assurda e ostile ai credenti e tirannica.

Il vangelo apriva una via di perfezionamento dell'individuo, voi l'avete chiusa; avete condannato o prostituito l'intelletto, imposto ceppi allo spirito, soffocato il moto con un canone di immobilità in contraddizione colle leggi dell'universo: avete gustata e contesa l'istruzione popolare; vietati i libri, perseguitati gli ingegni, isterilito il genio, dati alle fiamme Giordano Bruno, Cecco d'Ascoli, Savonarola; dato alle condanne dei frati Galileo!

Il vangelo v'imponessa umiltà, povertà, purità di costume, e voi insuperbieste nel fasto e nella opulenza, e avete dato in 70 anni ad Avignone uno spettacolo di corruzione; al quale nessuna storia può contrapporre l'uguale: avete fatto della vostra corte bordello di prostituzione, di linguaggio, di incesti; avete mutato Roma in postribolo, portato in trionfo lo scandalo, avete dato i paesi in feudo ai vostri figli.

Dovevate purificare l'uomo, sollevarlo, spiritualizzarlo per sempre, e avete fatto del culto un materialismo, del concetto morale un concetto sessuale, della religione una mitologia.

Dovevate proteggere il fazzoletto del potente, indurre la pace fra i cittadini e avete chiamato il sicario ad arcrotare il coltello omicida sulla pietra dell'altare: avete detto allo schiavo: non attendere di insorgere; avete dato al mondo per 40 anni lo spettacolo di due o tre capi della Chiesa, sorti ad un tempo dominatori, ad altro tempo combattenti coll'insulto, colle trame, colle economie.

Dovevate usar tolleranza ed avete versato sangue a torrenti: nel vecchio e nel nuovo mondo avete innalzato i patiboli e i roghi, avete fatto plauso alla notte di san Bartolomeo, scannate le donne e i bambini lattanti, creata l'inquisizione, avete rinnegata la libertà primogenita di Dio! avete pregato il Turco contro la croce Greca, maledetto ai polacchi, chiamato il teutono sull'Italia!

E. F.

Vi siete fatti principi, e principi passivi.

Però io rifiuto il vostro nome, il vostro simbolo, la vostra autorità. La vostra missione è compiuta: date il varco ai popoli che vi sosterranno. Giuseppe Mazzini.

Per il primo maggio in Germania

Le complicazioni della politica marocchina, l'infelice lavoro per le prossime elezioni, non tolgono al partito socialista tedesco la calma necessaria per organizzare anche feste: e già da parecchi giorni sono cominciati i preparativi per la solennizzazione del primo maggio. Ma coi preparativi sono anche nuovamente cominciate le discordie.

Anche per la festa del primo maggio, come per più gravi questioni politiche ed economiche, si va cioè facendo sempre più profondo entro il partito socialista germanico l'abisso che divide le due correnti intransigente e riformista; ma anche stavolta ha finito per prevalere l'elemento intransigente.

Oramai la solennità del primo maggio è andata sempre più perdendo — in Germania almeno — quel carattere esteriore che ebbe dapprincipio: il riposo assoluto. I padroni tedeschi, specialmente quelli delle grandi officine rispondono al riposo volopario del primo maggio con una serrata che obbliga poi gli operai ad un riposo involontario di parecchi giorni. E' stata quindi fatta in seno al partito socialista ed al proletariato tedesco la domanda se meriti esporre gli operai alla perdita di parecchi giorni di lavoro e di salario per una manifestazione che ha soltanto un intento puramente platonico.

« Codesti operai, che vengono serrati dai padroni, bisogna poi aiutarli con i denari della cassa », dicono i riformisti, dicono specialmente le direzioni dei sindacati di mestiere. « Or bene, continuano essi, non sarebbe meglio risparmiare quei denari per lotte più produttive? E perciò i riformisti ed i sindacati di mestiere vorrebbero che il primo maggio venisse festeggiato con conferenze e balli e concerti alla domenica più vicina a quella giornata oppure alla sera del primo maggio.

Gli elementi intransigenti del partito socialista persistono invece nel volere che si faccia appunto quella dimostrazione, la quale, apparentemente platonica è in realtà, secondo loro, di grande giovamento per la propaganda e come affermazione di partito. Ed anche quest'anno la vittoria è stata di tali elementi, con la clausola tuttavia che gli operai non sono obbligati a smettere il lavoro là dove sono, siccome severo rappresaglie da parte dei padroni. Quanto alle spese ed ai sussidi agli operai serrati, vi provvederanno in parti eguali la cassa del partito socialista ed i sindacati di mestiere.

Avremo così un primo maggio a scartamento ridotto. Quanto ai padroni poi, già si sa che essi non lasceranno senza risposta la cessazione del lavoro. Mancheranno però quest'anno le serrate in massa, come si ebbero negli anni scorsi, bensì i padroni si limiteranno a serrare per alcuni giorni quegli operai che non si sono presentati al lavoro.

Sembra invece che la polizia voglia aumentare il rigore. L'anno scorso essa fu molto compiacente e permise persino cortei pubblici. Quest'anno non sarà così. Le varie questure hanno ricevuto ordini severi. In molte città i comitati socialisti, che chiesero il permesso per simili cortei, non l'hanno potuto ottenere: ed a quanto si assicura, il divieto sarà esteso a tutte le città della Prussia.

Torbidità nel primo maggio a Parigi?

I giornali hanno chiesto a Mairie, segretario dell'Unione dei sindacati della Senna, come accoglieva la decisione del Governo per ciò che concerne la manifestazione del 1.º maggio. Egli ha dichiarato che il Governo è da tre settimane al corrente delle disposizioni prese dalla Unione dei sindacati, e con tutto ciò vuole proibire la manifestazione che questi vogliono pacifica.

« Posso affermare, egli ha dichiarato, che niente sarà cambiato del progetto che abbiamo formulato ».

« La dimostrazione avrà luogo nel modo previsto. Se essa non sarà pacifica come intendiamo, si saprà su chi farne ricadere la responsabilità ».

La genesi dell'odierna festa

Fu nel congresso internazionale operaio del 1889, tenuto a Parigi durante l'esposizione universale, che venne fissata questa giornata per una dimostrazione diretta ad ottenere la riduzione ad otto ore di lavoro; e dopo aver veduto il successo della dimostrazione di 1.º Maggio 1890, fu deciso di rinnovarla ogni anno per mostrare che gli operai del mondo intero sanno organizzarsi e sono tutti d'accordo nel chiedere un miglioramento nelle loro condizioni di fronte al capitale.

In Italia la questione non ha l'importanza che assume nelle città manifatturiere di altre nazioni, dove albergano interi eserciti di operai e dove il contatto fra la miseria dei lavoratori e la ricchezza di coloro che sfruttano il prodotto delle loro braccia è maggiormente sentito.

Però la questione operaia dal più al meno è ovunque la stessa. È inutile dissimularlo, né illudersi: vivo al mondo una classe di cittadini, materialmente fra le più utili, necessaria alle produzioni di ogni specie e di ogni natura, la quale trovasi bene spesso soggetta a penosissimi lavori, senza guadagnar quanto lascia piccolo margine oltre un utile mantenimento della propria famiglia.

Questo fatto, messo in crudele evidenza specialmente nelle grandi officine e nelle miniere, ha eccitato grandi ed esosi malcontenti, ed ha indotto la classe degli operai ad organizzarsi per imporre ed ottenere condizioni migliori dall'industria e dalla società.

Questa causa ha trovato ferventi apostoli, i quali, per vero, mentre hanno saputo dipingere le miserie della classe operaia in colori vivi e veri, sono stati finora poco felici nel proporre efficaci rimedi.

Il giorno in cui questa classe si è contata, o si è trovata in numero sterminato, ha compreso di essere una potenza, e i più arditi, e i più impazienti, anzi, a dir giusto, i disennati fra essi, sono venuti innanzi tuonando colla dinamite: Giù le fabbriche! morte alla borghesia! abbasso la patria!

Proprietari, Stato, eserciti, Governo, tutto è stato messo in problema da grida di moltitudini innumerevoli. Sono però turbini passeggeri. La società riposa ancora su basi abbastanza solide per non temere di essere scossa.

Quanto a noi, in Italia, in fatto di libertà siamo ancora all'età infantile, e se invece di dare eccessiva importanza a certe manifestazioni, talvolta anche selvaggio, si possessi mente al motivo che le determina e si studiasse il rimedio, le cose andrebbero meglio assai.

Il popolo nostro nel 1848, in nome della libertà metteva una visita di passepartout in ogni villaggio. L'Inghilterra, dalle dimostrazioni dei caristi del 1888 in qua, ha avuto numerosi scioperi, meetings imponenti, ed ha trovato modo di evitare gli inconvenienti senza offendere la libertà.

L'Inghilterra è sotto il dominio della aristocrazia, ma la nobiltà inglese sa e pratica la massima che, per avere la pace sociale, bisogna occuparsi seriamente del benessere del popolo.

Noi abbiamo troppi processi che si risolvono in accademie di anarchismo; troppe repressioni che aumentano il malcontento, a cui occupiamo poco del benessere, dell'istruzione del popolo. Badiamo le classi dirigenti, che il pericolo di cui sono minacciate è serio davvero.

La società ha diritto di difendersi contro i dinamitardi che fanno saltare le case. Il grido di morte alla borghesia è assurdo. Dunque un operaio dovrebbe guardarsi bene dal guadagnare più d'un altro, dal risparmiare qualche cosa, per non formare un capitale e diventare un borghese e al contrario dovrebbe regolarmente consumare fin l'ultimo centesimo che guadagna!

L'anarchismo è la negazione di tutto l'ordinamento esistente, senza creare nulla in sostituzione. Chi vuole distruggere lo Stato, supremo despota; chi vuole costituire lo Stato come distributore del lavoro e di tutti i beni.

C'è una confusione di idee, non v'ha

dubbio, un vero caos; ma sotto questo caos si cela un fatto importantissimo, e un malessere gravissimo al quale bisogna provvedere.

Ci pensino i legislatori, e non con leggi di mera apparenza, ma con disposizioni che modificano radicalmente i nostri ordinamenti sociali, da cui gli inconvenienti derivano.

Ci pensino gli economisti. L'applicazione saggia ed estesa della cooperazione p. e., ha recato e reccherà una migliore distribuzione del compenso fra capitale e lavoro, ed un lenimento

UNA NOVELLA OGNI TANTO Un dramma d'amore nell'aria

Nell'anno 2100

Era il tramonto; dietro l'altissimo cielo dei lontani monti gli ultimi raggi andavano via via scomparendo; e giù, verso il mare, là dove questo parca col cielo si dondava, una massa ardente di aerei simili ai ruderi infuocati di un incendio immenso andava gradatamente perdendo l'acceso colore, divenendo rosa, violacea, celeste nel crepuscolo tardo per poi scomparire.

Virgilio, fermo sul davanzale, guardava immoto davanti a sé reggendosi la testa con le mani chiuse a mo' di pugno; a volte scuoteva la testa con un gesto di follia rabbiosa; poi si ravviava con le mani fuggenti la chioma d'ebano spioventi sugli omeri.

Che in fondo all'animo suo si agitasse un'orrenda lampada, una brama assillante, un tormento incommensurabile, lo diceva l'occhio profondamente aereo che a tratti aveva balenati cupi e guizzi fulminei.

Quando nella pupilla viva vibrò qualcosa, come una speranza o un sogno.

Voleva Virgilio gli sguardi verso il cerulo mare; una voce commossa, arrechita, a volte scattante gli uscì dalla labbra vermiglia:

— Oh potessi condurla laggiù nel velivolo trasvolante, sopra il mare immenso, farle tutta sentire l'ebbrezza del volo velocissimo, costringerla a consentire al mio amore di carezze e baci incamerati, o precipitarla con me nei poggi voraci e mortali...

Gli errò sulla labbra un muto sorriso, ma la sua voce tremava; pareva che dall'imo del suo cuore d'innamorato sorgesse con la speranza il timore di non riuscire, di non poter indurir a seguirlo via per Petra rideata di sole, sulla marina blandamente allettatrice.

E gli occhi gli si oscurarono ancora e tornarono a scrutare fiso nell'immensità.

— Perché non posso, perché non spero, perché la dolce chioma mi accarezza e poi la triste delusione mi vince, perché mi si gela il sangue per le vene e nell'anima mi muore il sogno, perché? —

Risette come sopra pensiero, emise un lungo sospiro, tese l'orecchio al canto notturno del mare; gli pareva di udire in lontananza il frotto gurgogliando che schiaccia l'onda rifratta dalla riva, mentre dintorno più fitta e rattristante scendeva l'oscurità.

Il velivolo era pronto, impaziente di lanciarsi nello spazio; i meccanismi di Virgilio avevano provato il motore dal semplice rombo possente ed il pulsare ritmico del cuore suo d'acciaio era perfetto, regolarissimo.

L'apparecchio piccolo ed elegante nelle sue svelte linee lucideva in riflessi aurei al nascente sole.

Chi avrebbe pensato che in quel breve piccolo organismo balante tra poco si sarebbe svolta l'ultima scena di un dramma intimo o che sarebbe stato incoscienze spettatore di una felicità lungamente perseguita e finalmente raggiunta od avrebbe dovuto sentire l'urlo e lo schiaffo di un cuore vinto anelante pace e morte, vendetta ed oblio?

Virgilio attendeva alla porta di casa del marchese Belfiore l'adorata Angelina per cui da tempo dellirava appassionatamente.

Il servo gli aveva poco prima annunciato che la marchesa sarebbe scesa tra poco e l'avrebbe raggiunto. Il viaggio era deciso; eppure a Virgilio il cuore martellava in petto.

— Allora anche tu madre abitava in questa casa? Russell l'aveva abbandonata da poco, senza una parola, senza una scusa, senza una mezzogna, senza un aiuto. Era andato in Inghilterra a consumare la sua infanzia e stette fuori quasi due anni. Tua madre seppe dai giornali il suo matrimonio. Immagina quanto soffrì.

Severo ascoltava muto e bianco.

— Una sera, ero arrivato da poco, rientrando in casa vedo innanzi a me una figura di donna sottile e carina che seguiva la stessa strada. La vidi entrare nella mia stessa casa, salire le scale di fianco a me tranquillo e modesto con un'aria così onestamente raccolta che ne rimasi impressionato.

La donna si fermò sul pianerottolo del penultimo piano, trasse di tasca una chiave, apperse l'uscio d'una stanza, che corrispondeva precisamente al mio stanzuccio in soffitta ed entrò. Pensai subito che si trattava evidentemente di una vicina. L'indomani rifece

alla questione sociale. Ci pensino i padroni, i proprietari e gli agiati Meglio è dare che lasciarsi prendere. Vivere e lasciar vivere. I più pericolosi agenti della rivoluzione sociale sono coloro che trattano apprensamente i loro dipendenti; che chiudono gli occhi per non vedere le loro miserie; che non spendono un'ora d'odio per occuparsi del miglioramento delle condizioni del popolo, e che chiudono la porta in faccia a una persona benefica che viene a chiedere l'obolo per qualche infelice.

Gli pareva che quei pochi minuti d'attesa fossero un'eternità, mentre un ardore invincibile ne divorava l'anima assillata tra l'illusione di vincere e il disperato presentimento di soccombere. Il velivolo fremeva davanti a lui avido di spazio; l'atmosfera era perfettamente tranquilla.

La partenza era seguita in modo perfetto; dopo aver scivolato una decina di metri il velivolo si alzò lieve lieve da terra senza un beccheggiamiento od un'incertezza.

I colpi secchi del motore splendente al raggio del sole si susseguivano con una regolarità stupenda.

Sparivano al disotto in una fuga vertiginosa campi fecondi di messi, alberi onusti di frutti, corsi d'acqua, strade bianche scondanti, incrocianti, sperdenti lontano, mentre la marina si avvicinava sempre più.

Angelina era l'altissima di quel viaggio aereo, benché in principio avesse provato un certo tremore di paura.

D'un tratto fu dai due giovani avvistato un altro velivolo che si avanzava velocemente verso di loro.

Virgilio sparse bandiera bianca in segno di saluto, ed altrettanto fecero gli altri.

Benché il monoploco che veniva di contro flasse a 120 km. l'ora, pure Virgilio ed Angelina vi distinsero benissimo un ufficiale degli aereo-lancieri in un idillio gaudioso con la proccia moglie del bibi oleario della città.

Il monoploco che Virgilio pilotava con ammirabile destrezza correva rapido come una freccia verso il mare; ed il cuore pareva un immenso specchio lucido su cui vagavano piccoli piroscalfi lenti, tra bianche vele rade dilagantisi nella vastità.

Virgilio voleva parlare, ma non sapeva come cominciare.

Doveva di colpo entrare in argomento e dire ad Angelina tutto l'infelice che lo straziava dentro e che egli celava con uno sforzo inteso, oppure sfiorare da principio e fare della diplomazia?

Il cuore voleva subito attaccare la lotta; la ragione ebbe il sopravvento.

— Angelina, ti piace questa gita? — Mi diverto assai! — Dove vuoi che andiamo? — Dove vuoi tu? — E non potresti scegliere tu la via? — Insistevi dolcemente Virgilio.

Angelina sorrise, si ravviò colla mano di fata i capelli, spinse lo sguardo lontano, fissando il mare immenso, come per bearsi nel contemplarne l'infinità.

Virgilio però comprese che lei avrebbe preferito il silenzio onde non essere disturbata in quella beatitudine gaia, in quell'ebbrezza avvicinate che il volo le procurava. Ed avrebbe voluto non annoiarla per esserle cortese.

Forse aveva pensato che la divina avesse intuito dove egli voleva andar a parlare colle sue domande e cercò con tutta la forza di dominare i sentimenti che dentro gli tumultuavano.

Non riuscì; gli occhi ebbero un lampo di sopprimere quella creatura che con l'occhio ardente lo fissava ora in viso, quasi a stampargli nel cuore indelebili le stimate dell'infanzia.

Guardò davanti, d'intorno, dietro a sé. Il sole discendeva lontano; pareva volesse tuffarsi nell'oceano infinito dal quale veniva svolgendosi la sinfonia crepuscolare, lentamente crescendo sotto un cielo di più vivevole.

Soffi or lenti or vivaci alzavano, sospingevano le onde qua e là, piccole da prima, poi più spesse, più grandi, frangenti tra loro quasi con mollezza e con grazia, sicili a bianchi rossi mobili che si stogliessero, lasciando schiume durevoli come petali scomparsi per setapre nella superficie inumida.

Quella sera rientrai nella mia soffitta ancora più triste del solito pensando a ciò che si soffriva nella stanza sotto la mia. Nel corso della notte, mentre tutto taceva nella casa popolosa, udii ad un tratto aprirsi quell'uscio che tanto mi interessava. Tua madre era uscita e bussava con ardore e con insistenza insolita alla porta della sua vicina, una piccola stanzuccia. Ma la stanzuccia non doveva es-

La guardò ancora un momento in viso; due volte sorprese su quelle labbra di corallo l'atto di parlare.

Fattosi coraggio, le chiese ancora con voce fatta timida: — Che pensi? Angelina divenne come di fuoco; i cigli le spandevano a sommo delle gote un'ombra che turbava Virgilio più d'uno sguardo.

— Ah! tu non sai quanto ti ami! — riprese Virgilio con una voce che la commozione rendeva quasi incomprensibile. — Nessuna ansietà, vedi, nessuna ansietà mai nella vita ho provato simile a quella che mi divorava dall'alt'eri, da quando tu consentisti a venire. Tu, forse non mi credi; ma io voglio dirti tutto, tutto ciò che ho sofferto, che ho temuto, che ho sperato. Te sola nella vita ho amato, amo te sola! Lo so, lo so, tu dici che questo non come che l'amante dico per farsi amare! Eppure tu mi dovevi credere.

Nati quasi in una stessa casa, cresciuti allo stesso sole, sorrisi dalle stesse grazie, cullati dagli stessi sogni, la mia anima oggi si volge con infuocato anelito a te e ti chiede la vita! — Te lo giuro! Lontano da te non spero una gioia sincera, non credo di trovare lenimento e conforto. Ma dimmi tu ciò che debbo fare per farmi amare da te! Una speranza mi è rimasta qui dentro sempre accesa, la speranza che tu debba essere il primo, l'unico, il virgilio amor mio. Oh! dimmi, Angelina, dimmi che non ho sperato inutilmente!

Angelina, visibilmente commossa, non accennava però a cedere; quel certo sentimento d'avversione cortese, quasi amichevole che lei aveva per Virgilio, il suo sogno che era molto diverso, pesarono sul suo cuore più che le sincere ed ardenti parole di Virgilio.

— Non mi rispondi? — seguì Virgilio prendendola per un braccio. — Non mi credi tu ancora? Dubiti forse che io voglia deluderti o mi stimi in preda alla demenza ed alla follia? — E' inutile che tu ti pasca dell'inganno, te ne prego.

Non volere la mia morte... non volere la tua morte! — Virgilio pronunciò le ultime parole con una voce più lenta, come per imprimere una ad una sul l'animo della donna; quindi strinse forte la bianca mano cenera di Angelina, la quale si lasciò come cadere sul sedile del velivolo, che correva ad una velocità rallentata ed emise un lungo appassionato sospiro.

La visione del tradimento cui la follia amorosa aveva spinto Virgilio le apparve d'un tratto come avvelata; divenne muta, livida, gli occhi languidi del languore della morte, le gote pallide, il corallo della bocca madre perlacea svanito.

Il cuore le batteva fortissimo irrefrenabile.

Aprì la bocca e con un filo tenue di voce che poi divenne supplichevole ed infuso disperato, proruppe: — Per il tuo nome, per il nostro nome, per la giovinezza che ci arricchì lieta di sogni e feconda di speranze, per la madre tua che è morta, per il Dio dei padri tuoi, perdona se non posso consentirti al tuo affetto.

Ma non per questo avrai tu il coraggio di valerti della mia ingenuità, tu non effettuerai la strage cui ora accennavi.

E poi, riscaldandosi: Ad ogni modo, fissati questo in capo: io non ti ho mai amato, non ti amo oggi, non ti amerò mai!

Virgilio fremette; al suo sguardo balenò ancora una volta l'idea truce di sopprimere quella creatura che con l'occhio ardente lo fissava ora in viso, quasi a stampargli nel cuore indelebili le stimate dell'infanzia.

Guardò davanti, d'intorno, dietro a sé. Il sole discendeva lontano; pareva volesse tuffarsi nell'oceano infinito dal quale veniva svolgendosi la sinfonia crepuscolare, lentamente crescendo sotto un cielo di più vivevole.

Soffi or lenti or vivaci alzavano, sospingevano le onde qua e là, piccole da prima, poi più spesse, più grandi, frangenti tra loro quasi con mollezza e con grazia, sicili a bianchi rossi mobili che si stogliessero, lasciando schiume durevoli come petali scomparsi per setapre nella superficie inumida.

Quella sera rientrai nella mia soffitta ancora più triste del solito pensando a ciò che si soffriva nella stanza sotto la mia. Nel corso della notte, mentre tutto taceva nella casa popolosa, udii ad un tratto aprirsi quell'uscio che tanto mi interessava. Tua madre era uscita e bussava con ardore e con insistenza insolita alla porta della sua vicina, una piccola stanzuccia. Ma la stanzuccia non doveva es-

ere in casa o doveva dormire profondamente perché nessuno risposse.

— Uscii sul mio pianerottolo con un lume in mano, scesi la scala e mi presentai a tua madre come l'avessi sempre conosciuta.

Tutto ciò che tu sei, lo devi a lei sola: col lavoro delle sue braccia, lavoro faticoso, mal compensato, continuo, ella ti crebbe, ti fece studiare, ti mise in grado di riuscire ciò che tu sei: un professionista indipendente, stimato, che può indirizzare la sua vita come meglio crede.

— La mia vita ormai, è già indirizzata.

— Che farai? — Sarò il medico di Francis Russell! — Ancora? tu vuoi?... dopo quanto hai saputo? — Appunto, anzi per ciò che ho saputo.

— E tua madre? — Mia madre sarà vendicata.

— Se mi ami, Virgilio, conducimi a casa! — ripeté Angelina.

— Oh! non dirmi se io ti amo! Tu lo sai, tu lo devi sapere che io ti amo! Dove vuoi ti condurrò, sopra il mare superbo o verso casa tua, od altrove! Ma dimmi prima che anche tu mi ami, schiudimi il sogno, rendimi felice.

— Nò! — ribatté fulmineo Angelina ravviandosi i capelli e sforzandosi di parere calma, mentre dentro sentiva i brividi della paura, il tremore convulso della disperazione.

Virgilio in preda ad un assalto terribile, indomabile, fermò il motore coll'idea fissa di sprofondare nell'immensità con lei, con lei che almeno morta avrebbe avuta vicina a sé.

Il velivolo proseguì nella rotta qualche decina di metri, poi le eliche si fermarono, smisero i giri, e l'apparecchio ondeggiò precipitando sul mare.

Virgilio con mossa rapidissima si gettò sopra di Angelina, lo baciò in bocca lungamente, fervidamente, pazientemente.

E la donna, astuta e scaltre per natura, seppe dominarsi anche in quell'istante supremo ed al maschio audacemente lesse l'inganno per avere salva la vita.

— Virgilio, salvami! Ti amo! Sono tua!

La vita, la speranza come un fulmine brillarono e riflesero nell'anima fremebonda di Virgilio che al rinvolo di scatto, riaccese il motore, fece di nuovo palpitar di vita quell'organismo divino, prima che l'onde ancor lontane qualche centinaio di metri lo traughino tissero.

Lo sforzo disperato riuscì ed il velivolo cessò di abbassarsi, volò diritto per il cielo, si elevò ancora, elegante e snello. La raffica era passata.

Virgilio era felice e mirava con sguardi languidi e carezzevoli la sua Angelina, ora livida da una strana paura e bianca quasi terrea in viso.

Virgilio viato dal fascino dell'ottanta vittoria, in preda ad un organismo di gioia irrefrenabile, cercava di incoraggiare Angelina, di carezzarla, di prodigarle le cure più affettuose.

D'un tratto, per un improvviso guasto determinato forse dalla brusca fermata di prima, il motore si arrestò di nuovo, le eliche si fermarono loto, il velivolo discendeva ancora vorticosamente sul mare.

Angelina, pure nello stato di prostrazione fisica e di abbattimento morale in cui si trovava, intravedde la nuova disgrazia, geme, implora, scongiura lamentevolmente: — Salvami, salvami! Sono tua! — mentre Virgilio, incapace di provvedere al guasto e conscio che il fatto gli incombe inesorabile nella sua crudeltà tragica, si getta ancora sovra l'oggetto dell'Amor suo, bacia ancora la sua Angelina in bocca lungamente, fervidamente, pazientemente, attendendo che la morte lo consacrasi la fede, ne santificarsi l'amore.

Il velivolo scivolato sull'onde galeggiò un poco; poi lentamente andò delinguandosi e l'acqua si richiuse gorgogliando sopra di lui.

Vittorio Turco

Un appello agli allevatori friulani

Affinchè non temano di presentarsi col loro bestiame alla prossima Esposizione internazionale zootecnica di Torino (giugno 1911) — viene lanciato dal chiarissimo prof. Stadaioni, della R. Scuola di Conegliano il quale fu giurato competentissimo nella recente Mostra Bovina di S. Vito al Tagliamento, un appello agli allevatori friulani.

« Materiale non manca — egli scrive al Comitato della suddetta Mostra — appassionati e volenterosi ci sono e molti; facciano un momento le glorie e le aspirazioni private e salga solo la voce del Friuli a radunare un unico gruppo di bovini friulani alla gara internazionale di Torino. Foraggio e tempo, e mezzi non mancano. Sarà la prova del fuoco, sarà ardua ma non temeraria... »

Dovrebbe essere dunque, come ben dice il prof. Stadaioni, un gruppo collettivo, da presentare a Torino un gruppo formato con le migliori bestie dei migliori allevatori non importa se molto numerosi purchè perfetto, vero fior fiore del bestiame friulano, tale da competere (o potreste certamente competere) coi migliori bestioni d'Europa.

A Milano il Friuli non si è presentato; sono passati da allora cinque anni; perchè non deve ora, che la concorrenza fra regioni e fra nazioni si è moltiplicata in ogni ramo di attività umana, non deve ora sentirsi lo stimolo di affrontare quel cimento!

APPENDICE DEL «PAESE»

10

Ancora tacquero. Poi, fu il vecchio che offerse di narrare.

— Vuoi conoscere come lo seppi? — Sì.

— Tu non ti sei mai chiesto chi io sia e perchè tua madre mi dimostrò tanta fiducia?

I grandi occhi di Severo Melton si fissarono in quelli tristi e fandi del filosofo ancora un po' dubbiosi.

— Ma io so: Voi siete francese, della vostra patria facevate, sembrami, l'istituto, foste perseguitato per le vostre idee politiche e vi rifugiaste qui.

— Sì, l'anarchico in esilio; ecco ciò che sono io per tutti: per te vorrei essere qualcosa di meglio e di più. Ramenti i primi tempi in cui ci siamo conosciuti?

— Appostate, io era così bimbo.

— Avevi sette anni.

— Mi pare di avervi sempre conosciuto: voi fate parte dei miei più lontani ricordi, di tutti.

Il Romanzo di un medico povero

di FLAVIA STENO

Riproduzione vietata

Invece di rispondergli subito, Philippe gli osservò: — Bada, tu giudichi tua madre, ora. Il giovane arrossì. Si chiuse la testa fra le mani come a comprimere, a schiacciare, a rendere un pensiero tremando.

— Dio mio, Dio mio — sussurrò — come soffro.

Lentamente, con un gesto di piena tenerezza pietosa Philippe staccò le mani dal volto del giovane.

— Coraggio, sei uomo dunque! per la prima volta vedi la vita e già non sei sgomento? La vita è questa, ragazzo mio: dolore, dolore, dolore.

(Continua)

Cronaca di Udine

Interessi operai

La Camera del Lavoro ha pubblicato seguente manifesto per il Primo Maggio:

Lavoratori,
I profeti, in nome della religione e dell'ordine ci combattono con armi sacre e vigliacche; la democrazia dopo aver rinnegato ideali e programmi s'è rivoltata al capitale (1); tutto è contro di noi, tutto congiura a nostro danno; noi valgono le proteste platoniche, le discorsi, l'agitare la bandiera del suffragio universale e contro il carovivero? Il tempo di guardare la realtà con occhi non velati dall'ottimismo e dalla fiducia sulla buona volontà delle classi sfruttatrici; la nostra festa sia festa di raccoglimento e di virili propositi, di preludio ad un'azione energica ed efficace contro tutto ciò che ostacola e rallenta il riconoscimento del nostro diritto. L'organizzazione sia il valido mezzo; il fine: la nostra redenzione conquistata con le nostre forze».

La Commissione Esecutiva
(1) Dove sono gli ideali rinnegati, i programmi relativi, rinnegati?... Somet in un licet insannit... n. d. r.)

PROGRAMMA
Ore 10 ant. - Conferenza alla Palestra delle Scuole di Via Dante. Oratore Giovanni Bellina. - Ore 3 pom. Riunione al Piazzale di Porta Venezia e passeggiata alla Rotonda. - Ore 4 pom. - Festa proletaria all'Albergo della Rotonda.

Il manifesto dei muratori udinesi

Lavoratori Edili,
Dovete astenervi dal lavoro ed usirvi i vostri compagni d'Italia che in questo giorno solenne rivendicano una ampia libertà reclamando il suffragio universale e condizioni di vita meno assillate dalla miseria, limitando le spese militari e insanguinando una politica di consumi che lesiona la piaga del caro-vivere.
Dovete astenervi dal lavoro ed usirvi i vostri compagni del mondo intero per insistere ancora una volta oggi e sempre per la conquista delle 8 ore di lavoro, vecchio postulato della organizzazione proletaria internazionale; per proclamare ancora una volta la nostra protesta contro il regime borghese che torce a tutto beneficio di pochi privilegiati detentori del capitale a tutto danno degli sfruttati dei tempi, delle miniere e delle officine.
Dovete astenervi dal lavoro ed usirvi i vostri compagni del mondo intero per insistere ancora una volta oggi e sempre per la conquista delle 8 ore di lavoro, vecchio postulato della organizzazione proletaria internazionale; per proclamare ancora una volta la nostra protesta contro il regime borghese che torce a tutto beneficio di pochi privilegiati detentori del capitale a tutto danno degli sfruttati dei tempi, delle miniere e delle officine.
La manifestazione odierna deve essere o sarà l'indice della vostra forza di classe; deve essere e sarà un suono monito per gli imprenditori.
Il Comitato della Legge

La deputazione propone il rinvio del ricorso contro l'elezione Piemontese

L'avv. Pognigni, deputato provinciale Consiglio ha presentato la seguente proposta per il ricorso contro l'eleggibilità del dottor Piemonte ad Ampezzo: In data «Forni di sopra 28 marzo 1911» dal signor Nodè De Pauli e da altri quarantasei elettori fu prodotto un ricorso contro la eleggibilità del dott. Ernesto Piemonte proclamato consigliere provinciale nel rimpiazzamento Ampezzo nelle elezioni del 5 stesso mese.
Il motivo della dedotta in eleggibilità così testualmente esposto nel ricorso: «Essendo il dottor Ernesto Piemonte dipendente dal segretariato dell'Emigrazione che è un'azienda aiutata con un discreto sussidio, oltreché dallo Stato e dal Comune di Udine eziandio dalla provincia; non è eleggibile, né può venir ora ritenuto debitamente eletto Consigliere provinciale (art. 25 linea 5 T. U. della legge 14 maggio 1898 n. 240). Su di ciò è acciuffato da considerare nel Bilancio provinciale in forza del quale non gli è a favore del Segretariato dell'Emigrazione o di un altro determinato istituto, sebbene avvenga in generale delle istituzioni e sono parecchie nella nostra Provincia - che si occupano della emigrazione. Fra esse della somma viene di anno ripartita, e non dal Comune - che non ha più alcuna ingenuità - ma dalla Deputazione provinciale, tenuta a sentire il voto dell'Ufficio provinciale del lavoro, dell'Ufficio, tale voto costituisce una delle principali attribuzioni specificamente demandatagli dell'art. 2 del regolamento».

Da questo stato di fatto non può conseguire nel concreto caso alcuna attuale condizione di incompatibilità o di conflitto, la quale dovrebbe sussistere - *et nunc* - al momento della elezione per poter condurre alla grave conseguenza della ineleggibilità, e non può raffigurarsi in eventualità future, incerte e in ogni modo inconcludenti, dato che il riparto - comunque venga eseguito - non altera l'onere provinciale prefisso delle lire mille a favore della emigrazione in genere.
Questi criteri corrispondono ai precedenti sempre larghi e liberali seguiti dalla Deputazione e dal Consiglio provinciale. Se - a tacere di altri casi - fu ripetutamente dichiarato eleggibile il direttore di un Manicomio succursale provinciale, se la giurisprudenza delle Corti del Regno va ormai affermando la eleggibilità dei professori degli Istituti tecnici così largamente sovvenuti dalla Provincia e dai comuni; mal saprebbe comprendere in quale modo si possa ravvisare una posizione di incompatibilità nello stipendio di un Istituito di emigrazione per il solo fatto che egli Istituito del genere e la provincia porga un qualche e modestissimo aiuto, «spinga soltanto dall'obbligo civile di non disinteressarsi del tutto del fenomeno emigratorio così notevole e così preoccupante nella nostra regione di confine. Il richiamo ai precedenti in materia è maggiormente consigliato dal riflesso che in nessun argomento quanto in questo, il repentino e non giustificato abbandono dei criteri costantemente adottati del passato potrebbe lasciar dubitare sulla serietà e obiettività del giudizio. E' troppo logico del resto che un corpo elettivo si ispiri alla regola generale della eleggibilità, o dia una interpretazione restrittiva alle norme che sanciscono la eccezione della ineleggibilità.
Data poi l'espressione necessariamente letterale della legge scritta conviene attraverso di essa assurgere al vero suo contenuto che sta nello spirito che la informa, nella *mens legis*, la quale concorre a rafforzare il naturale e spontaneo convincimento che nella specie nessun ragionevole motivo di incompatibilità sia seriamente annunciabile.
Per queste ragioni la Deputazione conclude alla eleggibilità del dott. Ernesto Piemonte e al conseguente ricorso.

PRO MONTIBUS ET SYLVIS
(Società Friulana Autonomia)
Il convegno e la festa degli alberi
Vennero diramati gli inviti per il Convegno dell'Associazione per la annuale festa degli Alberi che si terranno in Tolmezzo nel giorno di domenica 7 maggio prossimo.
Ecco il programma:
Ore 7.58 - Partenza da Udine.
Ore 9.30 - Arrivo a Tolmezzo.
Ore 10 - Breve ricevimento in Municipio.
Ore 10.30 - Inaugurazione del Convegno.
Ore 12 - Pranzo sociale.
Ore 14.30 - Festa degli alberi.
Ore 18.31 - Partenza da Tolmezzo.
Ore 19.45 - Arrivo a Udine.
Spesa del pranzo L. 4.
Le iscrizioni accompagnate dall'importo si ricevono sino alla sera del giovedì 4 maggio presso la R. Ispezione forestale di Udine, la Società Alpina e presso l'Ufficio forestale di Tolmezzo.
Si frattura una gamba
Ieri sera veniva trasportato all'ospedale il bracciante Felice Colaianni di anni 55 da Montebelluna Colina il quale camminando per via Aquileia si staccò in così male modo da fratturarsi la gamba sinistra.
Il dott. Mariani medico di guardia gli prestò le cure del caso e lo fece accogliere nel Pio luogo.
Ne avrà per una sessantina di giorni.
Bollettino giudiziario
Roma 28. - Cancellerie: Moco, aggiunto di cancelleria della pretura di Cividale del Friuli, è tramutato alla pretura di Genova - Casadei aggiunto di cancelleria della pretura di Genova è tramutato alla pretura di Cividale del Friuli.
Ricreatorio "Carlo Farini"
Ecco l'orario-programma fissato per ogni 30 cori.
Giuochi in cortili; Intervento degli alunni al saggio ginnastico in campo dei giuochi.
Programma musicale
da eseguirsi dalla Banda militare domani sotto la Loggia Municipale dalle ore 10.45 alle 12.15.
1. Marcia d'Ordinanza del 71.0 Regg. Fanteria - 2. Sinfonia «La Vestale» Spontini - 3. Valzer «Soiree d'Elé» Waldteufel - 4. Gran finale 3.0 «Don Carlo» Verdi - 5. Suite d'orchestra, Marcia, Ballabile, Angelus, Festa Boema «Scene Pittoresche» Massenet - 6. Celebre Danza American Cake Walk, Volpatti.
Nuove levatrici friulane
Padova 27 - Nella Sessione straordinaria d'esame per diploma di levatrice terminata ieri, vennero diplomate di friulane: Angeli Gabriella da Attimis, Camero Adola da Ramanzacco, Forabosco Anna da Ovaro, Mecchia Lucia da Rigolato, Pellegrini Maria da Ramanzacco, Ronviti Anna da Gornate e Tomasin Elisa da Zoppola.

Cronaca Giudiziarla

Processo on. Girardini-Lavoratore.

Nel pomeriggio di ieri, prima che il presidente apra l'udienza, l'avv. Cosattini per il «Lavoratore Friulano» rilascia all'on. Girardini la seguente dichiarazione. E l'on. Girardini recede dalla querela.

«L'avv. Giovanni Cosattini, in seguito alla dichiarazione resa dall'on. Girardini nel suo esame al dibattimento dell'11 aprile 1911 da cui risulta e sciolto che questi abbia avuto intenzione di muovere nel pubblico comizio del 18 giugno 1910 alcuna censura alla delicatezza o correttezza personale di esso avv. Cosattini, si dichiara dolente che coll'articolo del «Lavoratore» querelato si sia risposto in maniera offensiva e con addebiti del tutto insussistenti, essendosi inteso con ciò di respingere quello che, per circostanze del momento poteva apparire, come a lui e ai suoi amici apparve, una censura personale; ed afferma di non aver mai avuto il più lontano dubbio sull'assoluta correttezza e delicatezza dell'avv. Girardini».

Udine 20 aprile 1911

Firmato avv. Giovanni Cosattini
Il giornale querelato, in piena conformità con quanto ha sopra dichiarato l'avv. Cosattini, dichiara di assumere le spese del giudizio.

Il «Lavoratore Friulano»

CORTE D'ASSISE

Il ruolo delle cause

Diamo il ruolo delle cause che verranno trattate nella prossima sessione delle Assise 16-17 maggio - Lanzani Maria, infanticidio, testi 5, difensore avv. Mossa; 18-19-20 idem. - Trigattini Luigi, omicidio, testi 19 periti 2, difensore avv. Antonio Bellavitis; 23-24 idem - Barberis-Raimondi Enrico, peculati e falso con truffa, testi 18, difensori avv. Caratti e Franzolini; 26-27 idem. - Tondolo Domenico, violenza carnale, testi 7 periti 2, difensore avv. Drinssi; 30 e seguenti - Usin Secondo, peculato e falso, testi 34.
Presiederà la Corte il cav. Silvagni, presidente del Tribunale, assistito dal cancelliere G. B. Febbo.

PRETURA E MANDAMENTO

Raccolta condannata

Camillo Bacchiaga aveva a Remanzacco un «hangar» per la costruzione di aeroplani. Ma gli affari gli andarono così male che sull'officina venne posto il sequestro. Il Bacchiaga però ad onta dei sigilli s'appropriò di due mezzi da motocicletta, di due orologi e di otto lire.
Deferito al Pretore fu condannato in contumacia a due mesi di reclusione e a 200 lire di multa col beneficio del perdono.

TEATRI

Due serate d'onore al Minerva

La stagione lirica al Minerva volge al suo fine. Giovedì ebbe luogo la serata del baritone Dott. Cesare Formichi, ieri sera quella del mezzo sopra-cantante Signora Alice Cucini e martedì venturo avremo quella del tenore Dott. Iollio Galilea. Probabilmente la successiva rappresentazione si intitolerà ad onore del Maestro Guarneri ed i battenti del simpatico teatro si chiuderanno.
Ma dovrà necessariamente rimanere il ricordo, nella cittadina, di questa stagione musicale supremamente aristocratica.
Entra nei canoni della democrazia essere aristocratici in arte?
E sciogliere, magari degli anni alla aristocrazia dell'arte?
Noi speriamo di non essere incoerenti esprimendo il nostro entusiasmo per questa bella affermazione di purezza artistica che è il «Sanone» così nel significato musicale come nella espressione concreta dello svolto spettacolo.
Stagione aristocratica non pure solamente nell'opera scelta, ma negli artisti che avevano compito di rappresentarla e nel maestro che seppe esprimere ogni intima voce.
Ma di tutte le nostre impressioni diremo prossimamente. Oggi vogliamo seguire una parola di consentimento ai due eletti artisti festeggianti: al giovanissimo Formichi che giovedì, in una serata, riaffermò la sua energia intellettuale e vocale con una interpretazione piena di significato ed una rotondità di canto che ci rammentano i più famosi baritoni.
Il dottor Formichi fu festeggiatissimo; cantò un pezzo e fu bisdato; ebbe doni numerosi e preziosi.
Alla signora Cucini, poi, ieri sera, un pubblico sceltissimo e numeroso tributò onore. La Cucini incide i personaggi che incarna fino a farne delle interpretazioni eccezionali e inimitabili. Poche Daille sarebbero più leggendarie - nella leggenda - di lei; e pochissime cantanti hanno nella voce tutta questa serie di accenti passionali e perfidi, incitatori e ammaliatori onde la musica dell'autore sale alla sua reale espressione.
Anche alla signora Cucini furono offerti da ammiratori e dalla impresa ricchi doni e fiori.

Bollettino dello Stato Civile

dal 23 al 29 aprile 1911
Nascite - Nati vivi maschi 9 - femmine 14 - nati morti maschi 3 femmine 0 - esposti maschi 1 - femmine 1. Totale 27.
Pubblicazioni di matrimonio. - Enrico Zanabatta fabbro con Lucia Bigatto operaia, Luigi Cojutti agricoltore con Caterina Chieco contadina, Francesco Cortesi portiere con Italia Asti commessa, Luigi Galluzzi fabbro con Anna Maugilia tessitrice, Pietro Padulet elettricista con Carolina Scattolini casalinga, dott. Ettore Oreste Fazzutti avvocato con Cecilia Fallina civile.
Matrimoni. - Marco Veronesi ricevitore daziario con Ulderica Zanler casalinga, Vittorio Traini tagliatore con Giuseppina Casella casalinga, Giovanni Milocco fonditore con Elisa Betuzzi operaia, Silvio Marcuzzi ricevitore daziario con Santa Picotti maestra elementare, Federico Spongchia earto con Teresa Torossi casalinga, Pietro Tallone commesso daziario con Luigia Bianchi tipografa, Giuseppe Deganutti insegnante con Ida Brida sarta, Gio. Batt. Salios possidente con la nobilita Egbe dei conti Bellavitis agiata, Gio. Batt. Soloro chimico farmacista con Anna D'Este agiata, Osvaldo Mezzolini ingegnere industriale con Margherita Dormiseh agiata, Umberto Cattaruzzi assistente farmacista con Giuseppina Bertoluzzi civile, rag. Guido Teronzani impiegato comunale con Adina Salvador sarta, Nicolino Locis ufficiale postale con Luigia Pluinu casalinga, Giuseppe Pina commerciante con Marinanna Onenetti civile, Luigi Angelo Blasoni impiegato di Banca con Ila Viezzi agiata, Leopoldo Biondi oneco con Dusolina Vezzi casalinga, Primo Mappo operaio di ferriera con Caterina Gandini sarta, Arturo Bozzoli ferroviere con Irene Pravisano casalinga, Vincenzo Zanor giardiniere con Anna Pannin sarta.
Morti. - Luciano Oliva fu Edoardo di anni 31 fotografo, Agostino Venuto di Giovanni di giorni 23, Arturo Costanzo fu Luigi d'anni 44 barbiere, Carlo Rizzi fu Francesco d'anni 63 sacerdote, Daniele Berini fu Bartolomeo d'anni 74 fornaio, Antonio Comino fu Gio. Batt. d'anni 77 fruttivendolo, Gino Scornigh di Antonio di anni 20 barbiere, Francesco Euarigo Spagnolo fu Andrea d'anni 31 civile, Antonio de Dottori vd. Morolli de Rossi fu Antonio d'anni 69 possidente, Maria Calante-Visentini d'anni 61 casalinga, Giovanni Maschiotti fu Luigi d'anni 74 merciaio, Natalo Gori fu Giuseppe d'anni 67 agricoltore, Erminia Zilli Di Giusto di Pietro d'anni 29 casalinga, Teresa Zucolo di Pietro di mesi 8, Carlo Berghignan fu Antonio d'anni 35 agricoltore, Caterina Sbrizzo Pirello fu Valentino di anni 69 casalinga, Benvenuto Bertolotti di mesi 10, Lodovico Nuzzi di anni 21 bracciante, Giuseppe Piemonte di Pietro di mesi otto, Pietro Zambon fu Giovanni di anni 58 agricoltore, Domenico Riva di Pietro d'anni 19 fabbro, Giovanni Cesarich Angelica Malisan di Giovanni di anni 30 contadina.
Totale 23 dei quali 12 appartenenti ad altri Comuni.

Fallico Panteo, direttore
Bordin Antonio, gerente responsabile
Tip. Arturo Bonetti suc. Tip. Barbisaco

Non adoperare più TINTURE DANNOSE

RICORRETE ALLA
VERA INSUPERABILE
TINTURA INSTANTANEA (Brevettata)
Premiata con medaglia d'Oro
all'Esposizione Campionaria di Roma 1908
R. Stazione Sperimentale Agraria di Udine

I campioni della Tintura presentati dal signor Ludovico Re, bottiglie 2, N. 1 liquido incolore, N. 2 liquido colorato in bruno non contengono né nitrato o altri sali d'argento o di piombo, di mercurio, di raree di cadmio né altre sostanze minerali nocive.

Udine, 13 gennaio 1901.
Il Direttore prof. NALLINO
Vendesi esclusivamente presso il parucchiere RE LODOVICO, Via Daniele Manin.

CASA di ASSISTENZA OSTETRICA

per GESTANTI e PARTORIENTI autorizzata con Decreto Prefettizio DIRETTA dalla levatrice sig. Teresa Nodari con consulenza dei primari medici specialisti della Regione

Pensione e cure famigliari MASSIMA SEGRETEZZA UDINE - Via Giovanni d'Udine 8 - UDINE Telefono 4-32

Sciatica Reumatica

Lombaggine e Neuralgie Reumatiche
CASA DI CURA dei dottori G. FAJONI e R. FERRARIO

Visite ogni giorno dalle 10-12 e dalle 13-16 Udine - Via Prefettura 19 - Udine

Le iniezioni sottocutanee dell'Acqua Naturale Arsenico Ferruginosa, "concentrata," di RONCEGNO

devono la diffusione e la preferenza di cui godono in confronto alle iniezioni chimicamente preparate, all'impulso primamente loro dato dall'ill. prof. sen. A. De Giovanni ora confermato da centinaia di certificati dei primari Medici del Regno Adollate nelle forme esaurienti, arretrato di sviluppo nei bambini, anemie in genere, malattie mliebri, cutanee, nervose, febbri malariche ed intermittenti.

LA BICICLETTA RUDGE - WHITWORTH
è la più fine marca inglese
Rappresentante depositario
GIOVANNI NADALI
UDINE - Arco Via Manin
Magazzino Piazza Umberto I.

Non confondere col Sello Giovanni di D. di via della Vigna

MOBILIFICIO SELLO GIOVANNI UDINE
PORTANUOVA, PIAZZA UMBERTO I.
TELEFONO 310
MOBILI D'ARTE SEMPLICI E DI LUSSO
TAPPEZZERIE

Non confondere col Sello Giovanni di D. di via della Vigna

S. Della Venezia e M. Sambuco
UDINE - Fabbrica Mobili ed insegna in ferro verniciato a fuoco - UDINE
Fabbrica fuori Porta Ronchi (Viale 23 Marzo) - Tel. 3-97
Negozio Via Aquileia, N. 29 - Telef. 3-10
VENEZIA - Fabbrica S. Agostino, 2210 - VENEZIA
SEDIE e TAVOLI per BIRRARIE e CAFFE
Si forniscono OSPEDALI, COLLEGI ed ALBERGHI
Si eseguono ELASTICI di qualunque misura
RETI METALLICHE a MOLLA e a SPIRALI
Deposito CRINE VEGETALE e MATERASSI
PREZZI DI FABBRICA

Lsiche
ASSAGGIATELO! MIGLIORE DEL COGNAC
F. BISLERI & C. - MILANO

LIDO - VENEZIA
Apertura 1.0 Maggio 1911 nuovo
Albergo Wagner Central Moderne e RISTORANTE
con annesso Dependence, Villa Montclair, Villa Thea, Mission d'Italia.
Situato sul grande Viale del Bagno
Comfort moderni - Prezzi modici - Pensione da L. 9.
R. PONTELLO, Proprietario
G. CAFRANI, Direttore Gerente

ANTAGRA-BISLERI
IL RIMEDIO PIÙ COMPLETO E SICURO CONTRO LA GOTTA
EMALATTIE URICEMICHE
(Reumatica, Calcolosi renale, Arteriosclerosi ecc.)
F. BISLERI & C. - MILANO

STOMACO ed INTESTINO
D. A. RODELLA - Venezia
CASA di CURE DIETETICHE
Riva Schiavoni, Ponte Veneta, Murano, 2143 - Telef. 1648.
Ambulatorio Ponte Dei, 881, dalle 9-10; 3-4.
DIABETE -- GOTTA

STABILIMENTO BACOLOGICO
Dottor V. COSTANTINI
in VITTORIO VENETO
Premiato con medaglia d'oro all'Esposizione di Padova e di Udine del 1903 - Con medaglia d'oro e due Grandi Premi alla Mostra dei confezionatori seme di Milano 1908.
1.° inercio cellulare bianco-giallo giapponese.
2.° inercio cellulare bianco-giallo (Cricco Chinese)
Bigiallo - Oro cellulare sterico
Folgiello speciale cellulare.
I signori co. fratelli DE BRANDIS gentilmente si prestano a ricevere a Udine le commissioni.

FARINA ALIMENTARE "ERBA"
la migliore e la più economica delle Farine Lattic
"Il Paese", agli operai
Abbonamento che può incominciare in qualunque giorno, speciale per gli operai. L. 1 mese

